

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ATTILI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la legge 28 gennaio 1994, n. 84, di riordino della legislazione in materia portuale, prevede, all'articolo 4, il processo di riclassificazione degli scali nazionali, in base ai nuovi criteri indicati nella legge, attraverso il coinvolgimento degli enti regionali ed il parere delle competenti commissioni parlamentari. Nonostante la legge fissi termini piuttosto ravvicinati per l'espletamento di tali funzioni, tramite l'emanazione di un decreto ministeriale, e nonostante con i numerosi interventi modificativi della legge di riforma, introdotti nel tempo con lo strumento della decretazione di urgenza, tali termini non siano stati modificati, solo con l'inizio del 1996 il Ministero dei trasporti e della navigazione ha predisposto lo schema di decreto in questione;

dall'allegato C del suddetto schema di provvedimento di classificazione si può rilevare come per il porto di Oristano sia stata prevista l'attribuzione della categoria II, classe III, cioè quella riconosciuta per i porti di rilevanza regionale, nel cui ambito vengono ricompresi in massima parte approdi pescherecci, turistici, da diporto o comunque interessati da modesti traffici di cabotaggio o di collegamento con le isole minori;

lo scalo di Oristano, realizzato dal consorzio per il nucleo di industrializzazione dell'oristanese, con concorso della cassa per il Mezzogiorno, poi Agensud, della regione autonoma della Sardegna e della Unione europea, ha caratteristiche strutturali (estensione dei moli e del bacino di evoluzione, capacità dei fondali, estensione delle aree destinate alle operazioni portuali, ecc.), collegamenti stradali e ferroviari, un retroterra economico ed una

movimentazione di merce, (nel 1995 pari a 1.500.000 tonnellate e con ampie prospettive di sviluppo per il prossimo futuro), per i quali non sembrano certamente applicabili i criteri di residualità previsti per i porti di II categoria III classe;

gli investimenti realizzati e quelli programmati sia in ambito portuale che nel contesto imprenditoriale del retroterra hanno prodotto e produrranno significative opportunità occupazionali —:

quali siano state le motivazioni che hanno portato alla ritardata emanazione dello schema di decreto in questione e quali iniziative intenda adottare per accelerarne l'emanazione secondo le procedure previste dalla legge n. 84 del 1994;

sulla base di quali valutazioni sia stata adottata la determinazione di attribuire allo scalo oristanese una classificazione residuale e quali forme di consultazioni delle realtà locali, amministrative ed economiche siano state attivate prima dell'elaborazione del suddetto schema di decreto;

quali atti intenda intraprendere al fine di attribuire una classificazione del porto di Oristano rispondente alle sue reali caratteristiche, alle potenzialità economiche dell'area, alla valorizzazione degli investimenti effettuati e programmati e alle ricadute occupazionali, in un'area del paese dove la questione occupazionale risulta particolarmente delicata. (5-00157)

NAPPI e BIELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte del 15 giugno 1996 a Torre Annunziata (NA) si è registrato un attentato di stampo camorristico con l'esplosione di una bomba che ha praticamente distrutto un locale commerciale;

la questione ripropone il tema di come in un'area così delicata, nella quale si concentrano una gravissima crisi economico-sociale, la presenza di una camorra fiaccata ma non vinta, una volontà diffusa di ripresa civile e sociale che corre il

rischio di essere ricacciata indietro sia possibile realizzare una rinnovata ed efficace presenza dello Stato, che garantisca sicurezza ai cittadini e legalità;

emerge al tempo stesso un altro ordine di questioni legate alle condizioni e alle conseguenze per chi, conduttore di un'iniziativa economica, è fatto bersaglio di un attentato camorristico;

nel caso specifico, si sono uniti al danno subito con l'ordigno esplosivo diversi e concretissimi problemi legati alle incombenze fiscali e a quelle creditizie e bancarie, per le quali non c'è nessuna valutazione nei confronti della situazione nuova e in cui si viene a trovare quel commerciante —:

se e quali misure e provvedimenti intenda assumere per fare in modo che chi si trovi esposto a fatti così gravi possa poi legalmente e per diritto non ritrovarsi in una condizione totale di solitudine e di debolezza pesante forse non meno dello stesso attentato subito. (5-00158)

VALPIANA, MAURA COSSUTTA, SAIA e BONATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

i familiari di soggetti lesi permanentemente o addirittura deceduti a seguito di vaccinazioni obbligatorie hanno appreso dai competenti uffici ministeriali delegati alla definizione delle pratiche di indennizzo di cui alla legge n. 210 del 1992 che le stesse sono ferme in quanto vi è assoluta carenza sia di personale amministrativo sia medico-legale;

le richieste di indennizzo pervenute all'Ufficio speciale per l'attuazione della legge n. 210 del 1992 alla data del 1° aprile 1996 erano circa 27.000, di cui solo circa un terzo esaminate e memorizzate, e di queste solo la metà definite;

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 258 del 20/23 giugno 1994, ha auspicato l'intervento del legislatore nell'individuare e prescrivere accertamenti idonei a prevedere e prevenire i possibili

rischi di complicanze da vaccinazioni obbligatorie, e con la sentenza n. 118 del 15/18 aprile 1996 ha dichiarato incostituzionale la legge n. 210 del 1992 nelle parti in cui non prevede il diritto all'equo indennizzo per i danni da vaccinazioni obbligatorie fin dal momento del manifestarsi del danno stesso —:

quali atti formali intenda assumere per potenziare l'organico degli uffici preposti alla trattazione delle richieste di indennizzo di cui alla legge n. 210 del 1992 e quali siano i tempi presumibili di tale potenziamento;

se vi siano e quali siano i dati disponibili riguardanti l'attività svolta dall'ufficio speciale per l'attuazione della legge n. 210 del 1992 successivi alla data del 1° aprile 1996;

se gli uffici ministeriali competenti siano addivenuti alla individuazione degli esami chimico-clinici idonei, in ossequio alla sentenza Corte costituzionale n. 258 del 1994, e quali questi siano;

se gli uffici ministeriali competenti siano addivenuti alla quantificazione dell'onere di spesa supplementare derivante dall'esecuzione della sentenza Corte costituzionale n. 118 del 1996 e quale ne sia l'importo. (5-00159)

MATTEOLI, ANGELONI e SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

non è stata ancora definita con chiarezza di posizioni la linea della Stet sul problema del cablaggio e della multimedialità — temi centrali per qualsiasi processo di liberalizzazione — ed anzi all'interno del gruppo pubblico di telecomunicazioni ci sarebbe più di un contrasto su questi temi —:

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sia a conoscenza che, proprio per ovviare a questi contrasti, sarebbe stato predisposto un piano di riorganizza-

zione della Stet che prevederebbe la nomina di un secondo amministratore delegato per Telecom;

se risponda al vero che questo piano sarebbe stato illustrato ad ambienti autorevoli della Presidenza del Consiglio;

se sia vero che queste decisioni dovrebbero essere assunte a brevissima scadenza. (5-00160)

NAPPI, VIGNALI, ALTEA, BIELLI, CRUCIANELLI, SCIACCA, BOLOGNESI e GUERRA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

è ben nota la gravità della situazione ambientale del fiume Sarno (in Campania);

al tempo stesso, negli ultimi giorni vi sono state eclatanti quanto giustificate prese di posizione ad opera di diversi amministratori di comuni che insistono su territori attraversati dal fiume;

risultano particolarmente gravi le inadempienze della regione Campania, che non ha ancora proceduto alla istituzione dell'autorità di bacino, mentre, nell'ambito dei progetti per il disinquinamento del Golfo di Napoli, non si procede al completamento e all'adeguamento alle più recenti normative europee dell'impianto di disinquinamento « Foce Sarno », in territorio di Castellamare di Stabia;

altrettanto preoccupanti sono i problemi che si profilano per la realizzazione di alcune opere in cantiere nell'alto e nel medio Sarno, che o si presentano come del tutto inutili, o si presentano come foriere di un gravissimo impatto ambientale;

è per esempio questo il caso del progetto degli impianti di depurazione nell'alto Sarno, di Solofra e di Mercato S. Severino, per i quali è previsto un collegamento che comporterebbe la scomparsa di circa quindici chilometri di tratto di fiume —:

quali interventi e iniziative urgenti intendano assumere per garantire il cor-

retto e utile completamento delle opere indispensabili a dare corso ad un organico progetto di recupero ambientale.

(5-00161)

RAFFAELLI, LORENZETTI e GIULIETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'Italtel Tecnomeccanica di Terni, azienda produttrice di carpenteria metallica con circa 240 addetti, non è stata assorbita dalla *joint venture* tra Italtel e Siemens che ha dato vita al gruppo Telsi. Le prospettive aziendali sono caratterizzate dalla più assoluta incertezza circa le modalità di una eventuale cessione della fabbrica, che rischia di restare emarginata dall'impetuoso sviluppo del settore della quadristica meccanica connesso all'altrettanto rapido sviluppo delle telecomunicazioni;

l'azienda di Terni ha aperta unilateralmente, mentre era avviato un percorso negoziale presso il ministero del lavoro, una procedura di cassa integrazione straordinaria nominativa, che ha come effetto immediato il licenziamento di sedici lavoratori e la sospensione dal lavoro per quattro settimane per altri cinquanta lavoratori, tutto ciò mentre gli impianti industriali continuano ad essere utilizzati a pieno regime e la integrazione convive con ritmi produttivi forzati;

le organizzazioni sindacali di categoria hanno chiamato in causa le istituzioni locali e nazionali ritenendo che la situazione sia tale da porre in discussione la stessa sopravvivenza dell'azienda;

a fronte di diverse e alternative possibilità di accorpamento, cessione o riorganizzazione della Tecnomeccanica, l'azienda continua a tenere un atteggiamento dilatorio e a sottrarsi, in definitiva al confronto con le organizzazioni sindacali e con la comunità locale —:

come intendano i ministri interrogati attivarsi al fine di assicurare che il processo di privatizzazione della Italtel Tecnomeccanica avvenga nel quadro delle linee programmatiche indicate dal Governo, che escludono l'uso della leva delle privatizzazioni come esclusivo strumento di disimpegno o per fare casa e intendono viceversa farne strumento di indirizzo e di politica industriale;

come ritenga altresì di intervenire il Governo al fine di favorire la costituzione di un raggruppamento o di più gruppi omogenei e competitivi nel campo delle produzioni di carpenteria meccanica per le telecomunicazioni, al fine di salvaguardare un ingente patrimonio tecnologico e professionale che rischierebbe altrimenti di andare disperso. (5-00162)

RAFFAELLI, LORENZETTI, GIULIETTI e GALDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il polo chimico ternano della Montedison, imperniato sul sistema di imprese Himont/Moplefan, è interessato dalla *joint-venture* tra Montedison e Shell che ha dato vita al gruppo Montell;

il polo chimico di Terni, uno dei maggiori del centro-Italia, ha subito nell'ultimo decennio un radicale ridimensionamento occupazionale, che ha ridotto di oltre due terzi il numero degli addetti; nessuno degli investimenti compensativi previsti per arginare il declino industriale e occupazionale, con l'impiego di tecnologie innovative finalizzate alla diversificazione produttiva, ha avuto esito;

nell'ultimo quinquennio si è assistito alla dismissione di interi reparti ed alla riduzione di volumi produttivi stimabile in oltre 60.000 tonnellate, a seguito della cessione e/o delocalizzazione di linee produttive;

ripetute intese sindacali, raggiunte con la mediazione e la garanzia del ministero del lavoro e della associazione confindustriale, a partire dall'intesa del 13 novembre 1991, sono rimaste senza conseguenze;

a fronte di ripetute sollecitazioni provenienti dal sistema delle istituzioni locali umbre e dalle organizzazioni sindacali, nessuna risposta né disponibilità al confronto è venuta da Montell circa la sorte del sito ternano —:

quali iniziative intenda intraprendere il Governo per tutelare l'interesse nazionale in un settore produttivo di interesse strategico e in una realtà in cui ingenti stanziamenti sono stati finalizzati all'ammodernamento degli impianti e all'innovazione tecnologica;

se sia compatibile una politica industriale orientata al ridimensionamento e alla dismissione in settori innovativi in una realtà territoriale interessata alle misure comunitarie di riequilibrio delle aree di declino industriale (fondi strutturali, «obiettivo due», ecc);

in che modo intenda il Governo attivarsi al fine di indurre il gruppo Montell a rendere pubblici e a sottoporre al necessario confronto sociale i suoi piani industriali per l'Italia e i suoi orientamenti a medio termine per il polo chimico ternano;

se non intenda infine il Governo avviare in tempi rapidi un esame degli esiti e dei risultati dell'ampia fase di ristrutturazione dell'industria nazionale che ha avuto i suoi cardini nella privatizzazione dell'industria di base e nella internazionalizzazione degli assetti societari. (5-00163)

LECCESE. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a partire dal 31 maggio 1996 il Governo italiano ha imposto il visto sui passaporti dei cittadini jugoslavi che vogliono entrare in Italia;

il porto di Bari è l'unico scalo nazionale che ha relazioni con il Montenegro e quindi con la federazione jugoslava; tale imposizione finisce col diventare particolarmente penalizzante per Bari e la Puglia, poiché, infatti, oltre a ridurre il traffico in tale porto, riduce drasticamente gli acquisti medio piccoli che i cittadini jugoslavi vengono a fare in Puglia, oggi apprezzati nell'ordine di almeno tre milioni di marchi la settimana;

nessun tipo di danno viene recato agli altri scali adriatici, che hanno collegamenti esclusivamente con i porti croati e sloveni, o alla stessa Trieste, che ha un traffico esclusivamente via terra con Slovenia e Croazia, paesi per i quali non esiste il problema del visto —:

per quale ragione non si sia proceduto, specie dopo la cessazione delle ostilità nella vicina ex Jugoslavia, alla rapida e sollecita istituzione in Bari in Jugoslavia (come per altro già previsto dal decreto ministeriale del 2 agosto 1991, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 272 del 20 novembre 1991), di un consolato che faciliti l'apposizione del visto almeno ai cittadini montenegrini, i quali, diversamente, per ottenerlo dovrebbero recarsi a Belgrado con dispendio di soldi e di tempo;

se non ritenga di sospendere l'entrata in vigore della citata disciplina sul visto fino all'effettiva istituzione del consolato in Bari o, in subordine, se non ritengano i Ministri interrogati di adottare una procedura che consideri popolazioni frontaliere quelle rivierasche del Montenegro, permettendo così il libero ingresso temporaneo, con un lasciapassare giornaliero, dei montenegrini in Puglia per scambi e acquisti, come accade a Trieste con gli sloveni.

(5-00164)

POLI BORTONE, LOSURDO, ALOI, CARUSO, CARRARA, FINO e FRANZ. — *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il fallimento del Governo italiano in sede comunitaria ha fatto sì che alcune migliaia di pescatori di spadare, operanti soprattutto in Sicilia e Calabria, saranno messe sul lastrico;

il Ministro Treu ha ancora posto in essere la operazione di conversione già ipotizzata da almeno due anni —:

al di là delle notizie di stampa (che danno il provvedimento come probabile entro il 20 luglio 1996), quali misure intendano porre in essere simultaneamente per evitare che i lavoratori della pesca contribuiscano ad incrementare il tasso di disoccupazione, fortemente presente soprattutto nel Mezzogiorno. (5-00165)

ALOISIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 297 del 16 aprile 1994, « testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione relative alle scuole di ogni ordine e grado » al quarto comma dell'articolo 241 stabilisce che il direttore dei conservatori di musica è assunto per pubblico concorso per titoli ed esami;

il Ministro può, in via eccezionale, conferire senza concorso i posti di direttore a persone che, per opere compiute o per insegnamenti dati, siano venute in meritata fama di singolare perizia nella loro arte;

l'ordinanza ministeriale n. 109 del 30 marzo 1995 concernente le modalità per il conferimento degli incarichi di direzione, all'articolo 3 prevede la designazione elettiva effettuata dai docenti di ruolo e dagli accompagnatori al pianoforte di ruolo;

a tutt'oggi in molti conservatori di musica non risulta essere intervenuta alcuna designazione elettiva dei direttori, affinché il capo dell'istruzione artistica potesse affidare gli incarichi di direzione;

l'ispettorato per l'istruzione artistica continua ad avvalersi della possibilità prevista dal secondo comma dell'articolo 7

della ordinanza ministeriale n. 109 del 30 marzo 1995, confermando negli incarichi di direzione i docenti che nel corso degli anni scolastici 1994/1995 e 1995/1996 svolgevano già la funzione di direttore;

analoga procedura è stata seguita con la circolare telegrafica n. 145 del 12 aprile 1996 con la quale le funzioni di direzione sono prorogate anche per l'anno accademico 1996/1997 —:

se non ritenga il caso di seguire le procedure elettive previste dal decreto legislativo n. 297 del 1994 che, seppur vigente, non è stato almeno per la parte in questione applicato nella stragrande maggioranza dei conservatori di musica;

se non ritenga opportuno applicare quanto già disposto per i direttori generali del Ministero della pubblica istruzione e cioè la rotazione dei direttori dei conservatori di musica, che per la quasi totalità non sono di ruolo bensì incaricati e confermati senza il necessario apprezzamento dei colleghi dei docenti, in alcuni casi con situazioni d'incompatibilità ambientali con gli enti locali, che, sulla base di convenzioni sono chiamati al mantenimento gestionale dei conservatori;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere affinché si applichi la rotazione di quei direttori che da oltre cinque e dieci anni dirigono i conservatori di musica, come nel caso del maestro S. Prodigio (L'Aquila), del maestro D. Di Gregorio (Avellino), del maestro Marco Renzi (Bari), del maestro D. Di Palma (Lecce), del maestro M. Crudeli (Pescara), del maestro A. Scarlato (Palermo) ed altri, nell'ottica di perseguire costantemente criteri di efficienza e trasparenza;

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti dei direttori dei conservatori di musica che abbiano eventualmente omesso gli obblighi di dichiarazione di partecipazione ad associazioni e altre organizzazioni nonché gli obblighi di dichiarazione, di astensione e di imparzialità previsti rispettivamente dagli articoli 4, 5, 6 e 8 del decreto del Ministro della fun-

zione pubblica recante il « codice di comportamento dei dipendenti della pubblica amministrazione ». (5-00166)

GUERRA e PEZZONI. — *Al Ministro per il commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

il 1° luglio 1996 sono scattate le cosiddette « regole d'origine », determinate dagli Stati Uniti che, nate per mettere sotto controllo il commercio del cotone, investono anche i tessuti;

accade così che per gli statunitensi *foulard* di seta di origine cinese ma lavorati e realizzati da imprese tessili italiane non potranno più essere venduti sul mercato americano come « made in Italy » ma risulteranno « made in China »;

il colpo è duro per le aziende seriche del comasco. La materia prima cinese subisce nelle aziende comasche da quattro a dieci lavorazioni diverse, che arricchiscono il valore iniziale di un valore aggiunto pari all'80 per cento del valore finale. In sostanza, tutto il lavoro di nobilitazione, dal disegno, alla tintura, alla stampa, al finissaggio, all'orlatura e quant'altro, svolto in Italia, non trova riconoscimento nel prodotto finito che viene incongruamente definito « made in China »;

la produzione serica comasca riceve un colpo durissimo nel giro d'affari (250 miliardi di *export* americano) e in termini di immagine nei rapporti commerciali, vedendo cancellare un tratto distintivo e un valore aggiunto costruito con una grande tradizione e forte capacità di innovazione —:

quali immediate iniziative il Governo intenda assumere per promuovere una revisione delle nuove regole d'origine Usa, così da tutelare il prezioso patrimonio di tradizione, innovazione e prestigio della produzione serica italiana e comasca in particolare, evitando al contempo gravi danni economici. (5-00167)

LUCIDI, MASELLI, PISTONE, PISAPIA, MAURA COSSUTTA, GUERRA, CACCARI, GIANNOTTI, LUCÀ, BATTAGLIA, SAIA, PROCACCI, JERVOLINO RUSSO, VOLPINI, GIACCO, BONITO e CENTO. — *Ai Ministri dell'interno, per la solidarietà sociale e degli affari esteri.* — Per sapere:

quante siano esattamente, a tre mesi dal termine del 31 marzo scorso per la presentazione delle domande di regolarizzazione dei cittadini stranieri, le pratiche tuttora inevase o sospese, e se risponda al vero la valutazione, diffusa negli organismi di volontariato, di un esito positivo pari appena ad un terzo delle duecentocinquanta domande, e la previsione secondo cui l'intreccio fra le pratiche di regolarizzazione e il rinnovo di centinaia di migliaia di permessi di soggiorno in scadenza prolungherà — tenendo conto delle ferie estive — l'attesa di molti cittadini stranieri, specialmente nelle aree metropolitane, fino all'autunno inoltrato;

se non ritengano urgente l'emana- zione di disposizioni che consentano ai cittadini stranieri in possesso della ricevuta della domanda di regolarizzazione, nelle more delle verifiche in corso, di ottenere non solo un visto per l'espatrio temporaneo — cosa che già avviene, ma non uniformemente in tutte le città —, ma anche l'iscrizione al servizio sanitario nazionale e il libretto di lavoro;

se non ritengano parimenti urgente una esplicita interpretazione del dettato del decreto-legge in vigore, che consenta alle questure di attribuire permessi di soggiorno di congrua durata, validi per iscri-

zione al collocamento e per lavoro, a tutti i lavoratori stranieri i cui datori di lavoro, pur avendo avviato le relative pratiche e versato i contributi INPS, rinuncino successivamente all'offerta di lavoro o addirittura spariscano, rivelando la natura ingannevole e la finalità speculativa dell'offerta di lavoro stessa;

se non sia altresì auspicabile, prima della data di decadenza del decreto in vigore, collegare al provvedimento di salvaguardia degli effetti delle domande presentate una riapertura dei termini di regolarizzazione ed una estensione al lavoro precario ed autonomo, su semplice dichiarazione e con esenzione da contribuzioni anticipate e clausole di reciprocità, così da completare il processo di emersione dalla clandestinità, bruscamente interrotto il 31 marzo, e da consegnare all'attività legislativa del Parlamento un fenomeno interamente visibile;

se infine non ritengano urgente l'abrogazione o modifica delle due circolari con cui nel 1993 il capo della polizia escludeva dal soggiorno « per motivi umanitari » quei profughi dell'ex Jugoslavia che si trovassero già in Italia all'inizio della guerra civile o che fossero stati colpiti da decreti di espulsione per violazione delle leggi sull'ingresso e il soggiorno, così da consentire allo stesso Governo, agli enti locali e al volontariato una progettualità dell'accoglienza, dell'inserimento sociale o del rimpatrio dei profughi su scala familiare, laddove le circolari citate hanno condotto spesso all'assurda discriminazione fra « regolari » e « irregolari » all'interno dello stesso nucleo familiare. (5-00168)